



Notiziario
Tre Emme

Club Tre Emme di Roma

n.135 - Ottobre 2021





EDITORIALE

UNA ESTATE INEBRIANTE

E PIENA DI SUCCESSI

Carissime amiche,
ben ritrovate!

Questa parentesi estiva ha portato con sé tante novità, iniziando dalla nostra Forza Armata dove il 16 luglio nella Stazione Navale Mar Grande di Taranto alla presenza del Capo di Stato Maggiore della Marina Militare Amm. di Sq. Giuseppe Cavo Dragone, l'Amm. di Sq. Paolo Treu ha ceduto il comando della Squadra Navale all'Amm. di Sq. Enrico Credendino. Approfitto di queste righe, Amm. Treu, per ringraziarLa di cuore per la vicinanza che ha sempre riservato al nostro Club e per augurare a Lei e a Sua moglie Paola, nostra cara amica, un futuro felice. Auspicio inoltre all'Amm. Credendino "buon vento" per il Suo importante incarico.

Nei primi giorni di questo mese c'è stato un altro avvicendamento, molto vicino alla nostra Associazione. L'Amm. Claudio Gaudiosi ha ceduto il timone dell'Istituto Andrea Doria all'Amm. Giovanni Gumiero. Che dire...è stato un vero piacere collaborare con il presidente Gaudiosi, una persona sempre disponibile, premurosa ed attenta alle necessità del personale della nostra Forza Armata. Un abbraccio caloroso, carissimo Ammiraglio, da parte di tutte le nostre socie ed un augurio per un futuro sereno a Lei ed alla Sua bellissima famiglia. Per giunta voglio dare il benvenuto all'Amm. Gumiero, mio "compaesano", una persona speciale che, sono certa, saprà fare un ottimo lavoro alla guida di questo importante Istituto.

E adesso a noi! La stagione passata è stata inebriante, costellata di grandissimi successi nazionali e ci ha fatto vivere tantissime emozioni, gran parte in ambito sportivo, ma anche in quello scientifico ed istituzionale. Abbiamo vissuto quella che per tutti noi è stata l'Estate Italiana rendendoci orgogliosi di essere parte di una nazione unica al mondo, che ci ha donato una grande speranza ed un punto di ripartenza per la costruzione di un nuovo futuro, con la consapevolezza che l'avvenire possa essere ripensato a misura d'uomo e d'ambiente, imparando dagli errori del passato e mettendo a frutto gli insegnamenti che la pandemia ci ha dato.

Siamo riusciti tutti insieme a stringere i denti trovando la giusta motivazione che, abbinata alla tenacia, ha reso possibile quello che all'inizio della pandemia ci pareva impossibile e finalmente il famoso arcobaleno che accompagnava le parole "andrà tutto bene" lo iniziamo ad intravedere.

Ebbene sì, abbiamo avuto coraggio, siamo riusciti ad andare avanti anche quando credevamo di aver perso le forze, sconfiggendo i nostri dubbi e le nostre paure e questo, anche se il "*tempus horribilis*" non è stato del tutto archiviato, ci ha ripagato con la speranza di un nuovo futuro che possa essere migliore per noi, per i nostri cari e per la nostra Nazione.

A questo proposito vorrei ricordare le parole di Napoleone Bonaparte, politico, generale, grande protagonista del suo tempo e della storia contemporanea europea, che diceva:

"Il coraggio non è avere la forza di andare avanti, è andare avanti quando non hai più forze."

Vi abbraccio "virtualmente" tutte

Michela Marignani Pitton



TRAGUARDI ECCEZIONALI OLIMPIADE TOKYO 2020

Filippo Corsini*



Sembrava irraggiungibile il traguardo di Roma 1960. L'olimpiade delle 36 medaglie italiane. In quel mese di settembre a casa nostra, in una città che oggi stentiamo a riconoscere, eguagliammo il primato di Los Angeles 1932. Il record ha resistito per 61 anni. Polverizzato dalle 40 medaglie portate a casa dall'Italia, in questa pazza e sofferta Olimpiade di Tokio, i giochi del Covid, i primi disputati in un anno dispari.

Una strana alchimia che ha prodotto tanti risultati e tante novità. Come ad esempio il numero più alto di atlete donne mai raggiunto fino a oggi: il 48 e mezzo per cento del totale. I Giochi che hanno riportato la nostra atletica al centro del mondo in quella indimenticabile serata del 1 agosto che ci ricorderemo per sempre. Il tutto in una manciata di minuti: i 20 minuti più emozionanti dello sport italiano, come li ha definiti qualcuno. Con i nostri Gianmarco Tamberi e Marcel Jacobs, capaci di vincere rispettivamente l'oro nella finale del salto in alto e nella finale dei 100 metri. Italia a parte, sono stati anche i giochi della caparbietà e della fantasia: come quella dell'australiana Jessica Fox che ha usato un profilattico per riparare al volo la sua canoa e vincere poi l'oro. Tanti i messaggi di inclusione sociale: quello di Tom Daley, il campione britannico di tuffi sincronizzati, che ha assistito ad una finale lavorando a maglia. "Sono orgoglioso di poter dire di essere gay e campione olimpico". Daley dopo il coming out fatto nel 2013 ha creato un account dove mette in vendita le sue creazioni, dando tutto il ricavato in beneficenza. Sono stati i giochi più globali di sempre, contro le discriminazioni, contro la paura. Con un'icona come la ginnasta USA Simone Biles che ha avuto il coraggio di confessare i propri tormenti interiori. Un'Olimpiade che Radio Rai ha raccontato ancora una volta con grande passione ed entusiasmo, come in tutti i grandi eventi di sport. E l'entusiasmo è forse raddoppiato per i giochi paralimpici andati in scena sempre a Tokyo dal 24 agosto al 5 settembre. E' stata questa l'edizione più fortunata e prolifica di sempre con l'Italia in evidenza grazie alle 69 medaglie raccolte. Un'avventura che si è chiusa con la incredibile tripletta di Ambra Sabatini, Martina Caironi e Monica Contraffatto nella finale dei 100 metri. Oro, Argento e Bronzo per queste tre ragazze speciali che hanno dimostrato al mondo intero che dopo essere caduti ci si può rialzare con la sola forza della passione e dell'abnegazione. E questo rende ancora più doloroso il pensiero di quanto sta accadendo in questi giorni in Afghanistan dove i talebani hanno vietato alle donne di praticare sport. "Non è né appropriato né tantomeno necessario", ha affermato glaciale il vicecapo della commissione culturale talebana. Una follia incomprensibile che procede proprio nella direzione opposta alla cultura, considerando la straordinaria forza di aggregazione che possiede lo sport. Tokyo lo ha dimostrato ancora una volta.

*Filippo Corsini

Capo Redattore Redazione Sport Radio 1 - Giornale Radio



RIFLESSIONI INTERIORI PER MEGLIO COMPRENDERCI NOI E L'AMBIENTE, FORESTE IN FIAMME

Antonio Ricciardi

Il fuoco dona la vita e semina la morte. E' un'apparente contraddizione che deve solo indurci al buon uso delle risorse, tra le quali innanzitutto il calore e la luce che genera la fiamma.

L'antichità ci tramanda il ricordo dell'incendio di Roma, ma prima i testi biblici ci parlano di Sodoma e Gomorra, e ancora l'Apocalisse predice piogge di fiamme per la fine del mondo.

In genere, però, nel passato si parla poco dell'incendio delle foreste, quasi come se la cosa non riguardasse il genere umano e, in un certo senso, la storia della civiltà è più attenta alla salvaguardia degli strumenti di produzione e dei prodotti realizzati dal lavoro che non al "capitale naturale".

Poi, un bel giorno, scopriamo che il bosco brucia... e son guai per tutti. Oggi che la scienza ci consente di monitorare la produzione di anidride carbonica, per lo più conseguenza delle attività umane, e dirci quanto sia nociva per l'ambiente, scopriamo l'importanza della flora diffusa sul globo, soprattutto di quelle immense foreste che costituiscono l'indispensabile polmone verde, unico strumento che potrà salvarci.



Ma la desertificazione in atto, conseguenza anch'essa dei cambiamenti climatici dovuti in gran parte all'azione dell'uomo, e lo sconsiderato sfruttamento del suolo per le attività produttive, riducono sempre più questo polmone, in una corsa che potremmo definire verso il suicidio.

Pensare quindi che questa ricchezza verde possa ulteriormente ridursi per un incendio ci fa rabbrivire, senza però sapere tutti esattamente cosa sia un incendio boschivo e come lo si possa prevenire e contrastare efficacemente.

La fiamma è anche un mezzo di rigenerazione del bosco per il raggiungimento di un equilibrio naturale che predilige le specie autoctone, cioè proprie di quell'habitat, che spontaneamente ricrescono ancor più rigogliose dopo la distruzione, e per la nascita delle piante pirofile, cioè quelle i cui semi hanno possibilità di svilupparsi solo dopo e a causa dell'incendio.

Ma l'incendio è comunque pericoloso perché noi abbiamo invaso la foresta creando insediamenti lì dove non dovrebbero esserci e, comunque, le aree verdi diventano sempre più scarse rispetto al fabbisogno di ossigeno di cui necessitiamo.

Quindi l'incendio boschivo va prevenuto e contrastato in tutti i modi, per l'una o per l'altra ragione.

Nella quasi totalità dei casi l'incendio è causato dall'uomo, più per incoscienza che per espressa volontà. La conoscenza diffusa del fenomeno è quindi il primo strumento di prevenzione, perché ciascuno eviti comportamenti errati, come il lancio del mozzicone o l'accensione di fuochi che poi sfuggono al controllo, oggi molto più probabile combinandosi con gli effetti dei cambiamenti climatici.

Contro gli incendi, dolosi o colposi che siano, l'Italia nel 2000 si è dotata di una legge specifica che è un vero gioiello, scientifico e giuridico, perché ben individua le cause del reato, quale è stato definito, irroga sanzioni piuttosto gravi e, soprattutto, prevede istituti accessori che sostanzialmente rendono economicamente non conveniente l'incendio del bosco per qualsiasi finalità speculativa.



Ai Carabinieri Forestali è stato assegnato il compito della prevenzione e repressione degli incendi boschivi, anche attraverso l'educazione ambientale, mentre i Vigili del Fuoco sono incaricati dello spegnimento attivo delle fiamme una volta diffuse. Non una dicotomia, piuttosto una enfattizzazione dei ruoli per l'affinamento delle specifiche competenze, modello che sembra ben funzionare.

Nella Scuola dei Carabinieri Forestali di Castelvoturno, vicino Napoli, esiste un sofisticatissimo simulatore che consente a posteriori di risalire dall'estensione dell'incendio al punto innesco o, al contrario, di prevederne lo sviluppo conoscendo l'origine delle fiamme. Questo strumento è efficacemente utilizzato e messo a disposizione di tutte le altre Istituzioni, oltre che per la formazione degli operatori, per ricerche scientifiche e, soprattutto, per le indagini conseguenti a crimini ambientali.

Nel 2017 in Abruzzo arse per giorni un'intera montagna, distruggendo completamente una foresta di grande valore, per un barbecue incautamente acceso in un'area protetta da alcuni ragazzi, che poi avevano anche cercato, con tanta buona volontà, di domare le fiamme. E' un po' come farsi male da soli per essere andati in moto senza il casco. Certamente con una maggiore consapevolezza derivante da una profonda cultura ambientale avremmo potuto evitarcelo. E i mozziconi, se proprio dobbiamo fumare, gettiamoli nel posacenere.



Il Gen. C.A. Antonio Ricciardi è stato comandante dei carabinieri forestali dal 25 ottobre 2016 al 21 dicembre 2018.

*Il **Comando unità forestali, ambientali e agroalimentari** (CUFAA), i cui componenti sono anche chiamati "**carabinieri forestali**", è una struttura dell'Arma dei Carabinieri.*

Venne istituita il 25 ottobre 2016 come "Comando unità per la tutela forestale, ambientale e agroalimentare" ai sensi del d.lgs. 19 agosto 2016, n. 177. L'assorbimento di funzioni e personale del Corpo forestale dello Stato si è concluso il 31 dicembre 2016, con lo scioglimento del Corpo. Il comando unità è specializzato in materia di "tutela dell'ambiente, del territorio e delle acque, nonché nel campo della sicurezza e dei controlli nel settore agroalimentare".

Viene articolato in quattro comandi: tutela forestale, tutela ambiente, tutela agroalimentare e tutela della biodiversità e dei parchi.



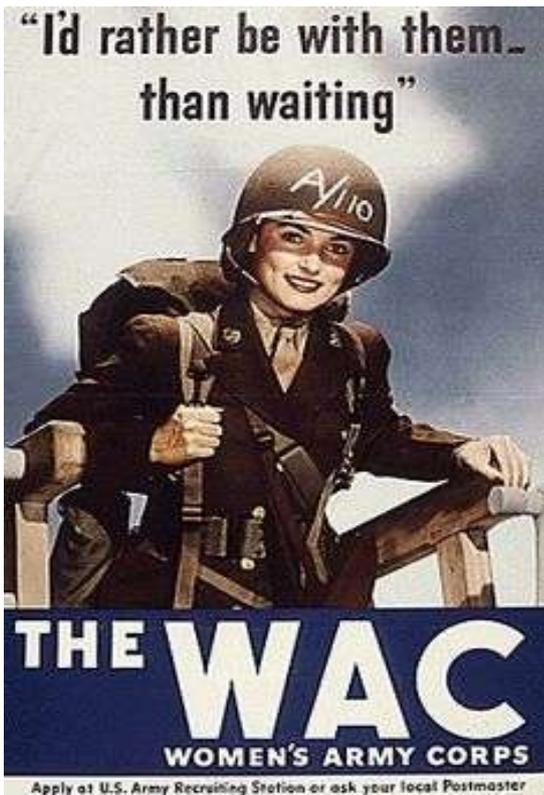
DONNE AMERICANE IN DIVISA NELLA SECONDA GUERRA MONDIALE **THE UNITED STATES WOMEN'S ARMY CORPS**

C.V. Giacomo Cassanelli

Durante la seconda guerra mondiale le donne americane che indossarono una divisa non furono solo le infermiere del *United States Army Nurse Corps*. Infatti, sin dagli inizi del 1941 prese il via l'iter normativo per l'istituzione del *United States Women's Army Corps* (USWAC). Se consideriamo l'attività specialistica in campo infermieristico del USANC, si può affermare che le donne del USWAC furono le prime a fare parte dell'esercito degli Stati Uniti.

Lo *United States Women's Army Corps* nacque nel 1941 su iniziativa di *Edith Nourse Rogers*, Rappresentante del Massachusetts al Congresso, dopo un'intesa con il capo di stato maggiore dell'esercito generale *George G. Marshall* e la presentazione di un disegno di legge che prevedeva all'interno dell'esercito un corpo femminile diverso dalle infermiere.

Lo scopo della Rogers era quello di ottenere un pari trattamento per le donne che operavano nell'ambito dell'esercito. Ella era memore che le donne impiegate durante la prima guerra mondiale in Europa in veste di civili come operatrici delle telecomunicazioni, non avevano percepito alcun beneficio rispetto al personale militare, come vitto, alloggio, assistenza medica e logistica pur essendo al servizio dell'esercito, a fine guerra queste donne non ebbero compensi e pensione al pari dei reduci.



L'esercito appoggiò il progetto ma non volle le donne direttamente nei propri ranghi; fu raggiunto un compromesso e le donne avrebbero servito il paese "a fianco" dell'esercito con la istituzione del *U.S. Women's Army Auxiliary Corps* (WAAC).

La proposta fu inizialmente osteggiata al Congresso, specialmente dai Rappresentanti degli Stati del Sud, alquanto tradizionalisti, la legge comunque passò ed il 15 maggio 1942 il presidente Roosevelt la firmò prevedendo un organico di 25.000 donne che però fu presto elevato al numero di 150.000.

Oveta Culp Hobby moglie di William Hobby ex governatore del Texas, fu nominata alla direzione del WAAC. Il concetto base di questo corpo femminile era quello di spaziare su tutte quelle attività "non di combattimento" per lasciare: "*free a man for combat*". La Hobby, con il grado di maggiore provvide ad organizzare il reclutamento e l'addestramento delle donne. Tra i requisiti: età dai 21 ai 45 anni, alte oltre 152,5 cm., con un peso corporeo di almeno 45,5 Kg. Trentacinquemila donne avanzarono domanda da tutti gli *States* per i primi mille posti disponibili.

Il Corpo delle Ausiliarie possedeva tutti i ranghi dal grado di Ufficiale a quello di Sottufficiale fino ad Ausiliaria semplice. Vi erano anche donne di colore, ed anche tra gli ufficiali, ma benché partecipassero alla stessa mensa, avevano gli altri locali di ritrovo separati tra donne bianche e nere.

Ovviamente per i tempi, le ausiliarie venivano addestrate da soli uomini dell'esercito, sotto il comando del colonnello Donald C. Faith. Fu l'*Army Air Forces* ad utilizzare per prima le ausiliarie impiegandole nel controllo del traffico aereo. Poi anche nell'*Army Service Forces*, e nell'*Army Ground Forces*, anche se i Comandi di quest'ultima specialità si mostrarono alquanto riluttanti nell'impiego delle donne.



Le ausiliarie furono impiegate come segretarie, dattilografe, archiviste, trattamento pratiche del personale, ma poi anche in campo meteorologico, quali operatori radio, quali addette al funzionamento radar ed alla manutenzione dei paracadute. Infine furono comprese tutte le attività non comportanti partecipazione diretta al combattimento. Alcune ausiliarie furono impiegate presso l'*Army Medical Department*, sollevando le colleghe del Corpo Infermiere da alcune incombenze meno specifiche, come quelle di tecnico di laboratorio, radiologia ed amministrazione ospedaliera. Molte ausiliarie trattavano argomenti, pratiche e documenti classificati Top Secret.

Come già accennato le Ausiliarie assegnate alle *Army Ground Forces* non furono fortunate, poco accettate furono relegate a sole mansioni di ufficio e fecero poca carriera rispetto alle colleghe. Il loro lavoro fu sottovalutato ed ampiamente sfruttato.

Un compito alquanto triste e delicato era assegnato alle ausiliarie che operavano in alcuni uffici e centri di telecomunicazioni era quello di venire a conoscenza e comporre le liste dei soldati caduti in combattimento giorno per giorno. Era un compito gravoso e dalla massima riservatezza, occorreva anche predisporre le pratiche per la comunicazione alle famiglie. Di contro queste ausiliarie avevano anche la possibilità di sapere dove si trovavano e cosa facessero i soldati, chi era salvo e chi era ferito. Ovviamente su ciò dovevano mantenere il segreto.

Tuttavia, già nel 1943 gli arruolamenti nel WAAC cominciarono a calare drasticamente, l'opinione pubblica americana cominciava a essere ostile circa la presenza delle donne nell'esercito; si stava producendo una immagine negativa della ausiliaria, vista ora come non rispondente alla mentalità dei costumi e della moralità del tempo. Ciò era alimentato anche dalla corrispondenza dei militari che si lamentavano delle loro colleghe in divisa. Specie per quel che riguardava le infermiere, alcuni uomini non volevano sottoporsi a terapie somministrate da donne, e in particolare, in estremo oriente, i malati alleati asiatici ricoverati, rifiutavano ogni intervento femminile, cucinandosi addirittura da soli con esiti igienici disastrosi: secondo il loro vedere culturale era indegno per una donna occuparsi di tali mansioni dal carattere infermieristico.

Tornando alle ausiliarie, l'avversione proveniva specialmente da quei militari, che venendo rimpiazzati nelle mansioni di ufficio dalle donne, venivano mandati in zona di combattimento. Ovviamente anche le rispettive loro madri, mogli, fidanzate e sorelle in Patria avevano lo stesso atteggiamento ostile nei confronti delle ausiliarie.

Nello stesso 1943, il Congresso emanò una legge (il WAC Bill, 3 giugno 1943) per la conversione del *Women's Army Auxiliary Corps* (WAAC) nel *Women's Army Corps* (WAC). In tal modo il Personale femminile fu integrato in modo completo nell'esercito assumendone la stessa denominazione dei gradi e lo stesso trattamento economico del personale maschile. Fu tuttavia richiesto alle ausiliarie di sottoscrivere un nuovo arruolamento oppure di ritornare alla vita civile. Un quarto delle donne decise di lasciare il servizio, stante anche il clima di ostilità alimentato dalla stampa, specie quella frivola. Le più numerose furono ovviamente quelle in servizio presso le AGF (*Army Ground Forces*) per palese insoddisfazione. *Oveta Culp Hobby*, nominato capo anche del nuovo WAC ottenne il grado di colonnello.

Le donne entrarono a far parte anche del Corpo dei Marine, ciò subito dopo la battaglia di Midway, nel giugno 1942. Anche in tale occasione lo scopo era quello di esentare gli uomini del Corpo da alcune incombenze sedentarie, per impiegarli specificatamente nell'addestramento e nel combattimento. Nel Corpo dei Marine venne dunque istituito il *Marine Corps Women's Reserve* (U.S. MCWR). Indicativa la reazione di alcuni Marine, prigionieri nelle Filippine dall'inizio della guerra, e liberati nel febbraio 1945, che ebbero ad esclamare: "Cosa? Marines donne? Avete voglia di scherzare!".





DIRITTO ALL'ISTRUZIONE PER OGNI BAMBINO MALALA YOUSAFZAI PREMIO NOBEL PER LA PACE

Elisabetta Rossi De Giorgi

Il 9 ottobre 2012 Malala Yousafzai è stata colpita alla testa dai proiettili sparati dai Talebani mentre si trovava sullo scuolabus di ritorno dalla scuola e la scuola, intesa come diritto allo studio per tutti i bambini e le bambine del mondo, è diventata il tema fondamentale della lotta da lei portata avanti.



Malala, originaria del Pakistan, è sopravvissuta all'attentato che aveva subito per aver curato, per la BBC, un blog nel quale parlava del regime talebano, criticando la negazione al diritto all'istruzione per i bambini. Dopo un primo ricovero all'ospedale di Peshawar è stata accolta in Inghilterra dove si è trasferita con la sua famiglia e dove, dopo la guarigione, ha potuto continuare a studiare e a diffondere il suo pensiero.

“Un bambino, un insegnante, un libro e una penna possono cambiare il mondo. L'istruzione è l'unica soluzione. L'istruzione è la prima cosa.”

Con queste parole Malala, all'età di sedici anni, ha parlato il 12 luglio 2013 al Palazzo di Vetro di New York e ha ricevuto nel 2014, all'età di diciassette anni, il premio Nobel per la Pace insieme all'indiano Kailash Satyarthi con la seguente motivazione “per la loro lotta contro la sopraffazione dei bambini e dei giovani e per il diritto di tutti i bambini all'istruzione”.

Nel giugno del 2020 Malala Yousafzai si è laureata all'università di Oxford, concludendo un corso di studi in materie quali filosofia, politica, economia. Studi volti a proseguire il suo impegno attraverso una carriera politica

indirizzata verso i diritti civili.

In questi tragici giorni, dopo la caduta di Kabul e la presa di potere dei Talebani in Afghanistan dove le donne rischiano di tornare indietro di anni per quanto riguarda diritti e libertà, Malala ha espresso la sua preoccupazione: “Dobbiamo compiere delle azioni decise per garantire protezione e sicurezza alle donne e alle ragazze, per le minoranze e per la pace nella regione” e ha chiesto a tutti gli stati di collaborare nell'accogliere i rifugiati.

Malala con il suo impegno è diventata un simbolo, è conosciuta in tutto il mondo e fa parte oggi del gruppo di attivisti, persone di cultura, artisti, promotori della lotta per il conseguimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile (SDG, Global Goals) stabiliti dalle Nazioni Unite e da raggiungere entro il 2030. Gli obiettivi indicati sono 17 e tengono conto delle tre dimensioni dello sviluppo sostenibile, dimensione economica, sociale, ecologica.

Tra gli obiettivi indicati troviamo al punto quattro “il diritto a una istruzione di qualità”, diritto che a noi appare scontato ma che non è tale in molti paesi, specialmente per le bambine.

Malala continua con coraggio a lottare per questo diritto, per sconfiggere coloro che fanno dell'ignoranza un'arma per sottomettere e imprigionare i popoli.



Scienziati di Marina “il padre delle microonde” NELLO CARRARA (1900-1993)

C.A.(c.a.) Michele De Palo

Nel mese di ottobre 1932 la rivista scientifica internazionale Proceedings of the Institute of Radio Engineers pubblica un articolo sull'impiego delle onde elettromagnetiche a frequenza dell'ordine dei GHz che vengono definite “Microwaves, Microonde”.

Autore dell'articolo è un giovane professore dell'Accademia Navale che lavora presso il Regio Istituto Elettrotecnico e delle Comunicazioni della Marina (poi MARITELERADAR) di Livorno: il suo nome è Nello Carrara. A lui spetta l'invenzione del termine Microonde che oggi tutti conosciamo perché sono utilizzate in vari campi, dalle telecomunicazioni al radar alla cucina. Da allora il termine “Microonde o Microwaves” è entrato a far parte del linguaggio universale.

Dalle sperimentazioni sulle microonde si svilupparono componenti fondamentali per la realizzazione del radar, in collaborazione con l'allora Capitano delle Armi Navali Ugo Tiberio impegnato nello stesso Istituto per il progetto del Radiolocalizzatore, l'odierno radar.

Oltre alla ricerca e sperimentazione il Carrara svolse un'intensa attività di insegnamento per gli Ufficiali dell'Accademia Navale dal 1924 al 1954 e poi incaricato del Corso di Specializzazione Superiore "Microonde" fino al 1970. Nel 1935 ottenne la libera docenza in radiocomunicazioni e dal 1955 sino al 1975 ha ricoperto l'incarico di Professore di onde elettromagnetiche presso l'Università di Firenze.

È stato anche Ufficiale di Marina conseguendo il grado di Tenente Colonnello delle Armi Navali e promosso, per eccezionali meriti scientifici, sino al grado di Maggiore Generale dello stesso Corpo.

Il professor Carrara ha avuto numerosi riconoscimenti ed è stato il fondatore e direttore dell'Istituto di Ricerca sulle Onde Elettromagnetiche del CNR, con sede a Firenze, dal 1947 al 1970 ed è stato per diversi anni il Direttore della Società FIVRE, specializzata nella costruzione di tubi a vuoto. Direttore dal 1947 al 1970, e infine Presidente, della SMA di Firenze specializzata nella costruzione di radar.

Il Professor Carrara vanta una produzione scientifica di oltre 100 pubblicazioni le quali, oltre alle tematiche succitate, hanno riguardato anche studi sui raggi X, sull'assorbimento molecolare delle microonde e, al termine della sua carriera, sulla sincronizzazione di orologi atomici e sugli esperimenti con la sonda GIOTTO e con il satellite TETHERED (il satellite al "guinzaglio" rilasciato nello spazio dallo SPACE SHUTTLE).

Come i vari “Scienziati di Marina” Nello Carrara ha svolto la sua attività di ricercatore dovendo quasi sempre operare con scarsità di risorse, conseguendo tuttavia eccezionali risultati. Alla fine della seconda guerra mondiale, quando furono divulgati i progressi in campo radar dalle altre nazioni specialmente dagli Stati Uniti, Nello Carrara dopo lo studio dei radar americani scrisse “Ci sarebbe stato da arrossire rispetto a dove eravamo giunti noi, ma se penso che Tiberio ed io avevamo fatto, con meno di 10 persone, con pochissimi soldi e quasi tutto con le nostre mani, mentre da loro avevano lavorato migliaia di ingegneri e di tecnici, più di tremila per la storia, e decine di scienziati fra cui alcuni premi Nobel, con grandi Industrie a disposizione, allora ci sentivamo orgogliosi di dove eravamo arrivati”.



Nello Carrara sperimenta un apparato a microonde



Una esperienza indimenticabile

SIRIA

Maria Rosaria de Falco

Un proverbio arabo recita: Ognuno di noi ha due Patrie: la propria e la Siria. Niente di più vero. Ho lavorato per diversi anni in Siria nell'ambito di progetti di cooperazione interuniversitaria e, in seguito, ho trascorso lì le mie vacanze. Non riesco ad immaginare un paese più affascinante, insieme ai sorrisi dei miei amici siriani, così accoglienti ed aperti, un pezzo della mia storia personale, dei miei sentimenti più profondi.

La prima cosa che colpisce un cittadino occidentale che si rechi in Siria, è un senso di familiarità, inatteso, insperato. Scendi all'aeroporto di Damasco e i tuoi clichés sull'Oriente cominciano a vacillare. Perché sei a casa tua, perché la Storia siriana è la tua Storia. Damasco, insieme a Gerico (di cui però rimane molto poco) è la più antica città del mondo ancora esistente. Chi dice abbia 11.000 anni, chi 6.000. La parola *Dimashq* si trova nelle tavolette di Mari e di Ebla, ricorre di frequente nei papiri dell'Antico Egitto. Damasco, città governata da Assiri e Babilonesi, conquistata



da Alessandro il Macedone e dai Romani che le conferirono il titolo di Metropoli e costruirono il Tempio (ancora in piedi) di Giove Damasceno, è stata per secoli un crocevia di grande importanza: la sua posizione sulla via della seta, raffinatissima città bizantina, il suo essere stata la capitale degli Omayyadi ben prima di Bagdad, poi strappata ai Crociati da Saladino, fulcro della vita culturale del mondo islamico per lunghissimo tempo, la città sulla cui via San Paolo fu folgorato dal fulmine divino, Damasco liberata dall'impero ottomano

dalle truppe di Lawrence D'Arabia e dalla cavalleria beduina, è cresciuta insieme a noi ed alla nostra cultura.

Damasco si chiama ancora oggi il tessuto di seta molto pregiato, di colore unico caratterizzato dal contrasto di lucentezza tra il fondo e il disegno, cioè tra l'ordito e la trama, Damasco è un tipo di acciaio lavorato, in uso ancora oggi per fucili e spade, i libri più preziosi sono tutt'oggi rilegati in cuoio damaschino. E poi le rose: nessun altro fiore ha il profumo persistente delle rose di Damasco, un profumo che connota la Siria intera.



Ho visto nei giardini di Damasco un sistema unico per contrastare la calura estiva: viene vaporizzata acqua ed essenza di rose in getti sottili come polvere: il refrigerio è assicurato. Meraviglioso, colorato e profumato e pieno di animazione è il suq Hamidiyah, un mercato coperto, sormontato da una cupola di ferro battuto che ricorda le ali di una farfalla, mentre la Grande Moschea è il vero crogiolo e incrocio delle civiltà. Costruita sul tempio di Giove, ospita le tombe di Giovanni Battista e del Saladino. I suoi mosaici verdi e oro rappresentano il Paradiso, o quello che per le

popolazioni che hanno scarsità di acqua è il paradiso: un giardino lussureggiante di palme, alberi da frutto, boschi e prati in fiore, fiumi e dimore incantate nel folto della vegetazione. Non posso



dimenticare Aleppo e la sua cittadella fortificata, la via colonnata di Palmira da dove la regina Zenobia è stata portata in catene a Roma, i castelli crociati sul fiume Eufrate, primo fra tutti il Krak des Chevaliers, bello e imponenti come i castelli di Francia e di Irlanda, i monasteri di San Sergio e Santa Tecla, dove ancora si parla l'aramaico, la lingua di Cristo, e si recita il Padre Nostro con lo stesso suono che hanno sentito gli Apostoli.



Non posso dimenticare il sapore del pane siriano, la varietà dei suoi piatti e dei suoi dolci, che meriterebbero un articolo a parte. Non ho mai visto in Oriente una simile

tolleranza, religiosa e civile, ho sempre provato un senso di familiarità e di sicurezza. Purtroppo da dieci anni a questa parte la Siria non esiste più. La guerra ha annientato tutto, distrutto le città di Aleppo, Palmira e i monasteri paleocristiani, annientato un numero imprecisato di vite, costretto cinque milioni di Siriani alla fuga, la più grande diaspora di questo secolo. Chi ha potuto è fuggito in Europa, in Canada, negli Stati Uniti. Chi non ha potuto nei campi profughi in Libano in Giordania, in Turchia, inferni a cielo aperto. Ma c'è chi, come molti dei miei amici, medici per la maggior parte, sono rimasti. Ed hanno aperto ospedali chiamati con il più beneaugurante dei nomi *AMAL*, in italiano speranza.

Quella che anche io coltivo, perché in Siria vorrei ritornare.





Un momento significativo ed emozionante

LA “GRADUATION”

Marinella Mariani

Mese di Giugno e di esami. Vorrei scrivere solo poche righe sulla “maturità” nella scuola americana.

Quest’anno è stato un anno particolare, ma nonostante tutto, la scuola americana frequentata da mia nipote ha organizzato in occasione della “graduation” grandi cose che mi hanno veramente emozionata.

Innanzitutto i maturandi hanno indossato una “toga” ed un “tocco” bordeaux (simili a quelli dei giudici) con una mascherina nera anti - COVID, che è stata distribuita anche a tutti noi invitati. Dopo esserci incontrati con i ragazzi nei giardini della scuola, siamo andati nella palestra, allestita quasi come un teatro, con tutte le sedie opportunamente distanziate in “platea” e in “galleria”.

I ragazzi hanno fatto ingresso a coppie a passo cadenzato e si sono schierati in cinque file sul palco, mentre l’orchestra della scuola, formata dai ragazzi che hanno scelto la materia Musica, suonava un inno lento e solenne.

Prima di tutto sono stati trasmessi gli inni nazionali (italiano e americano) e poi la preside e



alcuni professori hanno fatto i loro discorsi di circostanza salutando i ragazzi e parlando della loro vita scolastica e dell’importanza del traguardo raggiunto.

Successivamente i ragazzi sono stati chiamati uno ad uno ed è stato consegnato loro il diploma e - mentre questo avveniva - su un grande schermo venivano proiettate le loro foto da piccoli ed attuali...

Alla fine i ragazzi hanno lanciato in aria i loro “tocchi” e si sono tutti abbracciati con grande entusiasmo mentre veniva trasmessa la Marcia Trionfale dell’Aida.

Nell’insieme, un momento assai significativo ed emozionante. Bellissimo!

Infine la scuola ha consegnato a ciascuno una rosa, una bottiglia di spumante ed una scatola di cioccolatini.

Il giorno dopo li hanno portati tutti con i pulmini NCC a Fregene per la festa di addio in abito lungo sulla spiaggia!!!

Certo, niente a che vedere con il nostro sistema dei “quadri”!!!

Bisogna però aggiungere che in America la fine delle scuole superiori segna anche l’inizio di una nuova vita perché generalmente i ragazzi si iscrivono al “College” lontano da casa ed iniziano una vita indipendente. L’altra mia nipote infatti, dalle vicinanze di San Francisco dove viveva con la famiglia, si è iscritta al College di Santa Barbara vicino a Los Angeles.

In Italia invece - quando è possibile - i ragazzi preferiscono frequentare l’Università nella città in cui risiedono con la famiglia.



Momenti di vita UN RICORDO

Paola Acquarone Cappelletti

Ognuno di noi si confronta quasi di continuo con situazioni che non vorrebbe mai affrontare, vuoi per debolezza, vuoi per timore di non essere all'altezza, o addirittura per codardia. La più dura di tutte è dare l'addio ad una persona cara. Che sia un parente o un amico, poco importa: ci mette davanti a quello specchio dove non vorremmo mai rifletterci, e ci costringe a riflettere sul serio.

Che cosa abbiamo fatto fino al momento stesso in cui prendiamo coscienza che il nostro tempo è limitato? Se è vero che ogni essere umano vuol lasciare un'impronta di sé, una testimonianza della propria esistenza, allora dovrebbe mettersi al lavoro fin da quando ne prende coscienza. In Oriente dicono che sono tre le cose essenziali per farsi ricordare: fare un figlio, piantare un albero e scrivere un libro. Personalmente, a parte il libro, che potrebbe venir fuori dalla mole di pensieri lasciati su svariati diari, cartacei e virtuali, le ho fatte. Alcune delle mie socie hanno scritto libri, di memorie personali o su svariati soggetti. Ma mi chiedo: basterà? Basta questo perché la tua immagine, il tuo essere te stesso in quel modo particolare, con i tuoi gesti, la tua risata, il tuo modo di parlare, il ritmo dei tuoi passi rimanga nella mente di chi resta?

Non mi faccio illusioni: per decenni noi potremo vivere nel ricordo dei nostri cari, che echeggiando nella mente sotto forma di frasi dette, di ricette tramandate, di vibrazioni, ti faranno voltare alla ricerca di quel timbro particolare di voce che non puoi scordare, sussultare nell'udire una cadenza di passi cara al cuore.

Ma poi, pian piano, ogni ricordo fisico si stempera nell'acqua del tempo che scorre inesorabile. La fisicità passa. Se però la persona che ci ha preceduto nel viaggio verso un Mondo che non ci è dato conoscere con la nostra limitata ragione ha lasciato qualche insegnamento, anche piccolo all'apparenza, tramandarlo basterà a far sì che il suo passaggio nel mondo sensibile abbia avuto significato.

Quindi cercherò di onorare Liliana amando la nostra Puglia, ancor di più gli albicocchi: ed ogni volta che taglierò un panno o imbastirò sentirò la sua voce che mi esorta ad essere più precisa: "non è perfetto, dai, dai, rifacciamo la cucitura".



“Ciò che nella vita rimane,
non sono i doni
materiali, ma i ricordi dei
bei momenti che hai
vissuto e ti hanno fatto felice.
La tua ricchezza non è chiusa
in una cassaforte,
ma nella tua mente.
E nelle emozioni che hai
provato dentro la tua anima.”

Alda Merini



La solidarietà in prima linea

LE SOCIE TRE EMME E LA CRISI AFGANA

Donatella Ugazzi

Care socie,

spero che abbiate trascorso un'estate serena, in armonia con i vostri affetti più cari.

Certamente tra i ricordi di questo periodo estivo rimarrà indelebile la ritirata precipitosa dei contingenti occidentali dall'Afghanistan, l'entrata dei talebani a Kabul il 15 agosto, il paese che nuovamente precipita nel buio e nel terrore.



Le notizie arrivate durante il periodo delle vacanze ci hanno lasciate attonite, smarrite, sconvolte. I venti anni spesi (tra l'altro...) ad aiutare il popolo afgano e le donne in particolare, ad affrancarsi dal radicalismo islamico cancellati in pochi giorni.

Il male ancora una volta ha vinto sul bene?!

Le immagini di uomini che si buttano nel vuoto dopo essersi aggrappati ai carrelli di aeroplani che decollano dall'aeroporto di Kabul ci hanno mostrato cos'è la disperazione di chi non trova altro modo per affermare il proprio diritto alla libertà. Nel cuore di tutte noi ci sono le immagini di bambini lanciati nelle braccia di soldati a cui viene implicitamente chiesto di portarli in salvo, dentro una vita nuova. Sperare per il proprio figlio un'altra vita al punto di affidarlo a uno sconosciuto perché ne abbia cura, deve essere la scelta più terribile che un genitore si trova costretto a fare.

Rimarranno per chi sa quanto tempo nella nostra mente le immagini che raccontano, più di mille parole, la tragedia di un popolo che ha come unica colpa quella di essere nato in un luogo che è il crocevia di mille intricate contraddizioni generate all'interno di un mondo globale, in cui interessi economici e politici, conflitti ideologici e religiosi invece di risolversi, sembrano complicarsi.

Molte di noi, in quei giorni, si chiedevano se e come potevano aiutare questo popolo così martoriato.

Ed è allora che Sabrina, la madrina del nostro Club, ci ha fornito l'occasione per realizzare un aiuto concreto a favore di un gruppo di profughi afgani arrivati a Camigliatello Silano, soggiorno montano della Marina, trasformato in Centro d'accoglienza.



Tra di loro anche una trentina di bambini, alcuni dei quali senza genitori.

Ma l'aiuto doveva essere immediato perché i profughi erano arrivati "senza alcun bagaglio" al seguito, con i soli indumenti che indossavano al momento della partenza.

Giusto il tempo di inviare un messaggio sulla chat del Club che si è scatenata una vera e propria gara di solidarietà fra le socie. Malgrado molte di esse fossero ancora in vacanza o fuori sede nelle case al mare, si sono attivate per fornire il proprio contributo ed in pochissimi giorni è stato raccolto tutto quello che era necessario per fronteggiare le impellenti necessità dei profughi, bisognevoli di tutto.

La reazione immediata e positiva delle socie ha messo in evidenza, ancora una volta, le loro alte qualità etiche e sociali e, come loro Presidente, sono orgogliosa di poterlo testimoniare: spirito di servizio, disponibilità, spirito di sacrificio, solidarietà, altruismo e sensibilità nei confronti del prossimo.

Ho scritto queste poche righe perché desidero esprimere loro tutta la mia stima e la mia gratitudine per quanto hanno fatto.



L'avventura del Genere Umano sul Pianeta Terra LE CONSEGUENZE SUGLI ECOSISTEMI

Agostino Mathis*

Nel corso del XX secolo la popolazione mondiale è quadruplicata e il suo consumo di energia si è moltiplicato per 16. In massima parte questa energia proviene dal bruciamento di combustibili fossili, con la conseguente immissione nell'atmosfera di un crescente flusso di anidride carbonica (CO₂). Dall'era pre-industriale al 2020 la concentrazione di anidride carbonica nell'atmosfera è passata da circa 275 a 415 parti per milione (ppm), e continua a crescere al ritmo di 2 o 3 ppm/anno. Se poi si tiene conto anche degli altri gas-serra, come metano e ossido di azoto, e se ne riporta l'effetto in CO₂ equivalente, la concentrazione totale ormai raggiunge i 500 ppm di CO₂ eq.

Le correlazioni dinamiche tra le principali variabili climatologiche sono essenzialmente di tipo integrale, cioè la variabile a valle è l'integrale di quella a monte, salvo la presenza di retroazioni stabilizzanti con costanti di tempo più o meno lunghe. In base a queste correlazioni, per una istantanea immissione (o sottrazione) di CO₂ nell'atmosfera, il 92% è ancora presente (o rimosso) dopo un anno, il 64% dopo 10 anni, il 34% dopo 100 anni, ed il 19% dopo 1000 anni.

Appare quindi evidente come l'effetto-serra sia già "decollato" con un andamento che è correlato all'"integrale" dell'incremento di concentrazioni di gas-serra già avvenuto rispetto ai tempi preindustriali. Come detto, questo incremento è già molto notevole (per l'anidride carbonica, da circa 275 a 415ppm: circa il 50%), e persisterà comunque in larga misura per molti secoli. Tale incremento continuerà a provocare un aumento della temperatura dell'atmosfera non solo finché venisse bloccato, ma finché non fosse del tutto eliminato con il ritorno alle concentrazioni preindustriali. Attualmente le emissioni antropiche di gas-serra equivalgono a 37 miliardi di tonnellate all'anno per la sola CO₂, mentre il totale delle emissioni antropiche di gas-serra dall'inizio della industrializzazione si può stimare dell'ordine di 2000 miliardi di tonnellate di CO₂ eq. Senza interventi attivi sulle variabili climatiche, il ritorno alle concentrazioni preindustriali mediante il ciclo del carbonio "naturale" non sarebbe possibile neanche dopo un millennio. Se, comunque, mediante interventi attivi si ritornasse alle concentrazioni preindustriali, a quel punto resterebbero poi da raffreddare l'atmosfera e soprattutto gli oceani (evento quest'ultimo molto più arduo e lento, dato il loro enorme contenuto di calore).



Non volendo ipotizzare catastrofi mondiali, né ritenendo possibile che decisioni autoritarie riducano drasticamente e per decenni il livello economico e sociale raggiunto da molti Paesi ed impediscano a quelli meno sviluppati di accedere ad un accettabile livello di vita, appare inevitabile ritenere che per molti decenni le fonti fossili saranno ancora preponderanti nella produzione di energia. Di conseguenza, le concentrazioni di gas-serra in atmosfera continueranno a crescere ed allora sarà indispensabile ed urgente migliorare sistematicamente le nostre conoscenze sulla dinamica del clima e cominciare a prendere in seria considerazione l'opportunità di procedere allo studio ed alla sperimentazione di tutti i mezzi in grado di contrastare direttamente gli effetti dell'Uomo su quella dinamica. Se nel futuro si riterrà indispensabile limitare l'aumento della temperatura al 2100 a non oltre i 2°C rispetto ai tempi preindustriali, al fine di evitare rischi inaccettabili per l'ecosistema terrestre, come è stato affermato anche nella conferenza ONU sul clima svoltasi a Parigi nel 2015 (COP21), allora anche i semplici ragionamenti precedenti confermano l'inevitabilità di interventi "attivi" sul clima. Del resto, la stessa COP21 faceva un chiaro assegnamento sulla possibile adozione, nella seconda metà di questo secolo, di tecniche di



rimozione dei gas-serra dall'atmosfera, in modo da compensare le emissioni antropogeniche, che evidentemente si suppongono non completamente eliminabili.

In una simile prospettiva i Paesi più evoluti dal punto di vista scientifico e tecnologico dovrebbero assegnare un'alta priorità allo studio ed alla sperimentazione di tutti i mezzi in grado di fronteggiare le cause, oltre che le conseguenze, del riscaldamento globale. Queste problematiche si possono ritenere oggetto di una nuova disciplina denominata Geoengineering (un capitolo della quale è la Climate Engineering): in sostanza, si tratta di considerare il "globo terracqueo", costituente il Pianeta Terra, come un "ambiente" da "climatizzare" con le più evolute ed efficienti tecnologie dell'ingegneria termo fluidodinamica.

Le tecniche per interventi di questo tipo potrebbero poi costituire l'"ultima ratio" per garantire un futuro a lungo termine all'attuale Genere Umano, se l'Olocene terminerà in una nuova Era Glaciale in tempi di centinaia o poche migliaia di anni. Questa eventualità, infatti, appare praticamente certa dalla storia del clima dell'ultimo milione di anni, sempre meglio conosciuta grazie ai carotaggi dei ghiacci artici ed antartici: questa storia è infatti caratterizzata da una lunga sequenza di ere glaciali, che per lunghi periodi resero quasi inabitabile l'intero emisfero settentrionale.

Riduzione delle emissioni - Due casi di successo grazie all'energia nucleare: Svezia e Francia

Due programmi energetici del passato (anni '70 e '80 del secolo XX) si sono rivelati degli innegabili successi per il fine che si erano posti (l'indipendenza energetica dalle importazioni degli idrocarburi), ma hanno anche ottenuto come effetto collaterale una drastica riduzione delle emissioni di CO₂ dei Paesi interessati. Si tratta dei programmi di costruzione delle centrali elettronucleari di Svezia e Francia, che hanno permesso a quei due Paesi di disporre, ormai da molti anni, di sistemi elettrici sostanzialmente "carbon-free", basati sull'integrazione di energia nucleare e energia idroelettrica. Questi Paesi inoltre stanno ora estendendo sistematicamente l'uso dell'elettricità, così decarbonizzata, anche in altri settori tradizionalmente grandi consumatori di fonti fossili, come la climatizzazione degli edifici (con pompe di calore) ed i trasporti (con veicoli elettrici, ed in futuro forse anche a idrogeno, ottenibile sia per elettrolisi che per scissione diretta dell'acqua in reattori nucleari ad alta temperatura).

Per la produzione di energia elettrica, in particolare, le esperienze di Svezia e Francia dimostrano che, per quanto riguarda gli aspetti tecnologici e industriali, sarebbe possibile sostituire in circa trent'anni tutte le fonti fossili attualmente in uso con la fissione nucleare, coadiuvata, ove possibile e conveniente, con le energie rinnovabili, in particolare la idroelettrica, che è agevolmente accumulabile e regolabile. Evidentemente, l'effettiva attuazione di una simile impresa dipenderà dalla volontà politica e dalla accettazione dell'opinione pubblica, oltretutto dalla oggettiva situazione di maturità tecnologica ed organizzativa dei singoli Paesi. Si veda invece purtroppo qui di seguito la grave disomogeneità dalle politiche energetiche dei diversi Paesi europei, nonostante, per molti di essi, l'appartenenza all'Unione Europea



(tavola tratta da:<http://energyforhumanity.org/en/news-events/events/2018/clean-energy-roundtable-london-27-sept-2018/>).

Foto pagina precedente di Aditya Telang da Pixabay

**Professor Agostino Mathis laureato in Ingegneria Elettrotecnica con diploma di perfezionamento in Ingegneria Nucleare conseguito presso il Politecnico di Torino*



Ricette tipiche della tradizione VENEZIA A TAVOLA

Donatella Arnone

Uno dei piatti base della cucina tradizionale veneziana sono i “bigoli in salsa”. Si dice che siano un piatto da consumare nei giorni di magro: tradizionalmente preparato nelle giornate che precedono le grandi festività, come la vigilia di Natale, il venerdì Santo e il mercoledì delle Ceneri. I bigoli in salsa equivalgono alla siciliana “pasta con le sarde”, che è, comunque, molto lontana dalla ricetta tipica veneziana. Partiamo dalle basi: i bigoli. Si dice che il nome risalga al 1604, anno in cui Bartolomio Veronese, pastaio padovano, inventa il torchio bigolaro, una macchina in grado di produrre vari tipi di pasta lunga, tra cui degli spaghetti grezzi, i bigoli appunto. L’impasto, lavorato al torchio, veniva passato attraverso una trafila con dei fori di 2-2,5 millimetri. I bigoli sono porosi, ruvidi con una consistenza grossa che trattiene i sughi, si preparano con farina di grano tenero (ma anche integrale: si chiamano bigoli mori e i puristi della ricetta usano questi), con o senza uova. Tuttavia una corrente di pensiero sostiene che il termine bigolo venga dal tipico bastone curvo che in epoche passate veniva impiegato per trasportare acqua o farina, quindi largamente utilizzato dai garzoni al servizio dei mastri pastai. La “salsa” della ricetta è poverissima: cipolle (bianche di Chioggia, le stesse delle sarde in saor) e sarde sotto sale. Il segreto di una buona riuscita della ricetta sta tutta nel saper stufare la cipolla affinché appassisca e diventi dolce. I veneziani in questo sono maestri e sanno rendere seducente qualsiasi piatto con la cipolla: non a caso un altro dei piatti tipici è il fegato alla veneziana.

Immagino non sia facile reperire l’attrezzo giusto per fare i bigoli a mano e quindi procuratevi dei bigoli confezionati e sperimentate questa ricetta.

Ingredienti:

400 gr di bigoli (in alternativa si possono usare gli spaghetti), 6 sarde (o filetti di alici sott’olio), 45 g di olio extravergine, d’oliva, 1 grande cipolla bianca, sale fino q.b.

Preparazione:

Iniziamo la nostra preparazione dei bigoli in salsa prendendo la cipolla che sfogliamo per tagliarla a metà e affettarla finissima.

Muniamoci di un tegame largo all’interno del quale versiamo dell’olio e la cipolla. Facciamo appassire il tutto a fuoco basso evitando che colorisca, aggiungendo una piccola quantità di acqua calda nel caso in cui dovessero asciugarsi troppo. A questo punto, laviamo sotto acqua corrente le sarde (o le alici) e dissaliamole, sfilettandole con cura. Cuociamo la cipolla fino a farle raggiungere la trasparenza, aggiungiamo le acciughe e lasciamole sciogliere con lentezza con dell’acqua di cottura della pasta. Aggiungiamo poi la quantità di pepe che più ci aggrada e mescoliamo il tutto per ottenere una consistenza omogenea. Per quel che riguarda la cottura dei bigoli, lessarli in abbondante acqua salata. Un attimo prima di scolarli, conserviamo qualche cucchiaio di acqua di cottura che utilizziamo per la salsa. Scoliamo i bigoli al dente e riponiamoli nella padella antiaderente con la salsa, facendo amalgamare il tutto. Ecco che siamo pronti per servire i nostri bigoli in salsa ben caldi. Per il vino da abbinare la scelta può ricadere su un vino bianco di buon corpo come un Soave Classico o, in alternativa, un Custoza, caratterizzato da sentori fruttati di nespola, nocciola e mandorle e da un perfetto equilibrio tra sapidità e mineralità: entrambi si sposano a meraviglia con un piatto deciso, saporito e nutriente come i bigoli in salsa.





Carissime, eccoci ad un nuovo appuntamento con la rubrica che vi darà la possibilità di mettere a fuoco l'aspetto critico di una pellicola. Buona visione, e non smettete di sognare perché il cinema è sogno.

E' stata la mano di Dio



Mostra d'arte cinematografica di Venezia.

È stata la mano di Dio è l'ultimo film del regista premio Oscar Paolo Sorrentino, presentato in Concorso.

Il film è ambientato negli anni Ottanta a Napoli, città natale del regista, e racconta la storia di un giovane di nome Fabio, conosciuto come Fabietto, che vive nel capoluogo partenopeo.

Il ragazzo avrà l'occasione di vivere uno dei sogni più grandi degli amanti del calcio quando giunge nella sua città il goleador Diego Armando Maradona, ma a questa grande gioia si accompagnerà una tragedia inaspettata, che sconvolgerà la sua vita. Il destino gioca brutti scherzi e Fabietto avrà modo di imparare come, in questo caso, felicità e sconforto, gioia e tragedia siano intrecciate tra loro così tanto da determinare insieme il suo futuro.

Sembra doveroso definire il film di Sorrentino una sorta di "film testamentario". **È stata la mano di Dio** è chiaramente un film personale, una sorta di lettera d'amore del regista alla sua amata Napoli e al mitico goleador Diego Armando Maradona... Palese l'empatia nel film del regista stesso; appare oggettivo

il "percorso emotivo" del regista in tutto il film, con una nuova consapevolezza, con quella maturità acquisita anche dai suoi passati successi. La passione per il calcio, le vicissitudini passate mai scomparse e sempre "vive" nella loro "anzianità".

Il percorso di vita, di quella vissuta e di quella che sarà.

È stata la mano di Dio va considerato come un film sulla vita e sulla morte, una dicotomia quasi onnipresente in lavori di questo tipo, un intreccio emotivo nel quale Sorrentino elabora con il suo tocco da maestro raccontando una storia che è la sua, ma che è anche dello spettatore che la osserva. Il ricordo e il ritorno sono gli elementi caratteristici di quest'ultimo film di Paolo Sorrentino. **È stata la mano di Dio** è un film intimo di un autore da sempre irrisolto; sotto certi versi il pubblico spettatore rimane decisamente sorpreso dal taglio filmico, e dalla struttura attuata dal regista stesso. Sullo sfondo Napoli, Diego Armando Maradona e la crudezza di un dramma passato, che pulsa ancora nel cuore dell'autore. **È stata la mano di Dio** è quel lavoro che non ti aspetti e che una volta visionato, rimani soddisfatto per aver scoperto, nell'intimo, un regista tanto controverso quanto emotivo.



La via dei fiori

a cura di Rosangela Piantini

"SPES ULTIMA DEA"

Il 7 giugno u.s. il gruppo Ikebana ha partecipato, nel Circolo "Caio Duilio" di Roma, al cocktail che chiude le attività del Club 3M per il periodo 2020/2021. Non è stato un periodo molto positivo, purtroppo non abbiamo potuto fare molte delle cose che desideravamo fare, a causa delle limitazioni dovute al COVID, ma tutte le signore erano serene, vaccinate e in attesa di tempi migliori.

Al centro del buffet un paesaggio realistico di prima estate ricreava lo scenario naturale di uno specchio d'acqua con foglie di tifa, equiseti e calle bianche.

Sui mobili della sala altri paesaggi, ispirati alla ripresa della vita della natura, verde e in piena fioritura: in armonia con la voglia, con la speranza che tutte abbiamo di riprenderci in pieno la nostra vita, anche se sempre con le dovute precauzioni.



Tra le pagine

a cura di Francesca Garello

***L'inverno dei leoni*, di Stefania Auci, Editrice Nordi, 2021, ISBN 978-8842931546**

Un paio di anni fa segnalavo il romanzo "I leoni di Sicilia", storia della potente famiglia siciliana dei Florio. In chiusura mi rammaricavo che una storia così avvincente venisse interrotta proprio nel momento in cui i Florio toccano finalmente le vette del potere, augurandomi un sequel. Ed ecco il secondo e conclusivo volume della saga! Morto il fondatore Vincenzo, potere e ricchezza e soprattutto il prestigio sociale vengono consolidati dal figlio Ignazio, che sposa Giovanna, una baronessa siciliana, e diventa senatore del nuovo Regno d'Italia. Nasce l'impero Florio, Palermo è la nuova Parigi. Purtroppo il figlio, Ignazziddu, non è all'altezza degli avi. E mentre la famiglia splende nel bel mondo grazie anche alla bellissima moglie, la fascinosa Donna Franca che Boldini immortalò in un celebre ritratto, comincia la caduta. Ignazziddu fonda giornali, inaugura cantieri navali, apre teatri ma non ha una visione negli affari, insegue solo la bella vita. Le storie di Giovanna e Franca, così diverse ma accomunate dall'eccezionale forza interiore, si intrecciano a quelle dei mariti delineando un quadro sentimentale e intimo che fa da complemento alle vicende pubbliche. Un affresco variegato e profondo. Non stupisce che sia già in lavorazione una serie televisiva.





CLUB TRE EMME DI ROMA

Lungotevere Flaminio 45/47 - 00196, presso il Circolo Ufficiali Marina Militare *Caio Duilio*
Tel/Fax 0636805181
La segreteria è aperta il lunedì e il giovedì dalle 10.30 alle 12.30

NOTIZIARIO TRE EMME DI ROMA

Responsabile: Michela Pitton
Direttore: Donatella Piattelli
Redattori: il Direttivo, Savina Martinotti, Marilena Pagnoni
Per informazioni e contatti: roma@mogliamarinamilitare.it

In copertina foto gentilmente concessa da Chiara Fogliata "I colori dell'autunno"

Il Notiziario esce nella prima settimana del mese. La partecipazione è aperta a tutte le socie e le nostre amiche! Se volete mandarci dei contributi (resoconti di viaggi, visite a luoghi particolari, tradizioni marinare, curiosità, piccole storie, ricette, recensioni di libri, e chi più ne ha più ne metta!), devono pervenire al Direttore o alla Redazione entro il 20 del mese per poter essere utilizzati nel bollettino del mese successivo. Altrimenti, niente paura! Andranno sul numero a seguire.

I testi devono essere in formato word (niente pdf, per favore!) e devono essere inviati via email come allegato, non incollati nel corpo dell'email. Anche le eventuali foto non devono essere inserite nel testo word ma allegate anch'esse come file indipendente, in formato jpg; diversamente, le foto sarebbero troppo poco definite per poter comparire sul Notiziario.

Potete leggere il numero in corso e tutti gli arretrati dalla nostra pagina web: www.mogliamarinamilitare.it/roma
Sul sito nazionale, inoltre, troverete tante novità e avrete informazioni aggiornate anche sulle altre sedi: www.mogliamarinamilitare.it.